

*La sconfitta
del bipolarismo
imperfetto*

di **GIANCARLO CORÒ** • PAG 6

*Addio bipolarismo
Ma la via d'uscita
per la politica c'è*

**Mirare alla
legittimazione tra
forze politiche, a
un vero federali-
simo e alla nuova
legge elettorale**

Il bipolarismo, così come l'abbiamo conosciuto in Italia, è il principale sconfitto delle ultime elezioni. Lo dicono i numeri, ma non solo. Nel 2008 centrosinistra e centrodestra avevano raccolto insieme il voto di oltre 30 milioni di elettori, pari all'85% dei consensi. Nel 2013 i voti ottenuti dai due schieramenti crollano a 19 milioni, portando la quota al di sotto del 60%. L'insuccesso politico del bipolarismo era tuttavia evidente anche prima delle elezioni. I risultati erano sotto gli occhi di tutti: un debito pubblico inarrestabile, una pressione fiscale insostenibile, un sistema istituzionale costoso, farraginoso e inconcludente, un'amministrazione pubblica che non riesce a fornire servizi e infrastrutture adeguate ai bisogni di una società moderna.

L'ESALTAZIONE DEL "CAPO". Le sorti della legislatura sembrano ora dipendere dagli umori di un comico che ha usato meglio di tutti gli altri gli strumenti che i vecchi partiti avevano costruito per conservare se stessi e i propri privilegi. L'attuale legge elettorale mortifica infatti la possibilità degli elettori di scegliere i candidati locali - valutandone capacità, esperienza, credibilità - per giocare tutto sull'esaltazione dei leader nazionali. Tale me-

canismo ha conseguenze devastanti nella selezione della classe dirigente. Non solo perché trascura le qualità politiche e personali dei candidati, ma in quanto cancella il fondamentale principio di responsabilità verso gli elettori, trasformandolo in fedeltà al capo. Salvo rare eccezioni, l'attuale parlamento è composto su questo criterio.

NON C'È LEGITTIMAZIONE RECIPROCA. Tuttavia, se diversamente dai principali paesi europei il bipolarismo in Italia funziona così male, non è solo a causa di una pessima legge elettorale. Le ragioni sono di natura più profonda, perciò molto più difficili da cambiare. Pesa, innanzitutto, la mancata legittimazione reciproca fra le parti in causa, confermata dai veti alla formazione di un governo di larghe intese per le riforme. Finché questo non avviene, non sarà possibile guardare alle istituzioni come patrimonio comune di regole e valori. La crescita inarrestabile del debito pubblico e dei costi della politica sono, a ben vedere, il diretto risultato di questo sistema. Quando un partito è al governo, si sente infatti autorizzato ad estrarre risorse dalla società tramite istituzioni di cui è solo provvisoriamente responsabile. Paradossalmente, l'alternanza accentua questo meccanismo, in quanto l'orizzonte temporale si riduce, nella migliore delle ipotesi, alle prossime elezioni.

IL MALFUNZIONAMENTO DEI PARTITI. Una seconda ragione è collegata al cattivo funzionamento dei partiti, che da orga-

nizzazioni orientate alla elaborazione di progetti collettivi, all'organizzazione del consenso e alla selezione della classe dirigente, sono in realtà diventate oligarchie chiuse e litigiose. Del resto, il bottino sul quale hanno messo le mani è diventato sempre più ricco. Meglio perciò evitare di metterlo a rischio con processi di rinnovamento. Questo blocco interno scatena però la reazione sociale all'esterno dei partiti, com'è avvenuto con il movimento di Grillo. A queste ragioni si aggiunge l'implacabile centralismo politico, fiscale e amministrativo, che oltre ad essere fonte di inefficienze, allontana la possibilità dei cittadini di esercitare il controllo sulle istituzioni. La perdita di fiducia sulla politica è anche esito di questa distanza.

NON GUARDARE INDIETRO. Per tutto ciò, la crisi del bipolarismo in Italia non va guardata con rimpianto. Cerchiamo piuttosto di risolvere i problemi sottostanti: la legittimazione fra forze politiche, l'apertura al rinnovamento dei partiti, un autentico federalismo istituzionale, fiscale e amministrativo. Ma, innanzitutto, si metta mano alla legge elettorale per restituire ai cittadini il potere di selezionare una classe dirigente degna di questo nome. Altrimenti il caos è destinato a crescere. ■

